

Joaquin Mutchinick

*Tecnologia, ragione ed esperienza: intervista ad
Andrew Feenberg*

Andrew Feenberg è una delle figure più rilevanti oggi al lavoro nel campo della filosofia della tecnica. Autore di numerosi volumi, tra cui *Alternative Modernity: The Technical Turn in Philosophy and Social Theory* (1995), *Questioning Technology* (1999), *Between Reason and Experience* (2010) e *Technosystem* (2017), Feenberg ha indagato a più riprese il modo in cui le tecnologie e le pratiche sociali interagiscono e si influenzano a vicenda. Le sue riflessioni costituiscono oggi un'istanza di confronto inevitabile per chiunque voglia comprendere le possibilità e le difficoltà di una gestione politica delle tecnologie che strutturano la vita quotidiana. Di grande interesse è soprattutto il quadro teorico generale del suo lavoro, il *costruttivismo critico*, in cui convergono i concetti cardine della "costruzione sociale" delle tecnologie, maturati negli studi su scienza e tecnologia (STS), con le prospettive critiche aperte dalla corrente marxista e, in particolare, dalla Scuola di Francoforte. Nell'orizzonte del costruttivismo critico le tecnologie non vengono concepite come sistemi chiusi e sigillati che la società può o deve utilizzare, ma piuttosto come prodotti sociali su cui il sapere riflessivo degli utenti e dei cittadini è in grado di agire in termini di riprogettazione, orientando così la loro funzionalità in base ai propri fini e valori. I sistemi tecnologici – che sono, insieme ai mercati, alle istituzioni e agli ordinamenti giuridici, una parte fondamentale della compagine che dà forma alla nostra vita, il *tecnosistema* – possono essere riconfigurati mediante l'azione degli attori coinvolti. Tra queste attività riprogettanti, un posto di rilievo spetta sicuramente al dibattito pubblico e alla lotta politica democratica. Semplificando al massimo una dinamica che Feenberg analizza in dettaglio, diciamo che le discussioni pubbliche sulle implicazioni e le conseguenze dell'uso di una tecnologia servono a considerare questa tecnologia da nuovi punti di vista – a *dereificarla*, secondo la terminologia luckásiana adoperata da Feenberg – e a introdurre in essa, grazie alla traduzione successiva operata dagli specialisti, funzionalità e specificità tecniche sentite come necessarie.

Nella presente intervista, Feenberg è stato invitato dalla redazione di *Mechane* a riflettere sul rapporto tra tecnologia, ragione ed esperienza nelle società contemporanee. Nelle sue risposte, egli espone ed analizza gli aspetti decisivi di una tensione che attraversa l'attuale ordinamento sociotecnologico: il problema del contrasto tra la razionalità dominante in ambito economico e politico e le nuove forme di razionalità che dovrebbero agire riflessivamente sul tecnosistema.

Domande

1) *Nel suo ultimo lavoro, Technosystem, esaminando il rapporto tra tecnologia, razionalità ed esperienza, Lei si riferisce alla possibilità che gli esseri umani hanno di trasformare la razionalità del sistema tecnico nei termini di una “svolta gestaltica”. Potrebbe precisare il significato di questo concetto e chiarire la posta in gioco?*

Il concetto di “svolta gestaltica” è stato coniato da Don Ihde. Egli sostiene che il significato e l’uso delle tecnologie sono in relazione con il loro contesto sociale e culturale; una condizione a cui dà il nome di “meta-stabilità”. In ambito tecnologico, una “svolta gestaltica” rappresenta un cambiamento nel contesto tale da consentire agli utenti di comprendere e applicare le tecnologie in modo diverso. Ihde è dell’idea che i problemi – anche molto seri – della nostra civiltà tecnologica potranno essere affrontati mediante la attualizzazione delle potenzialità del sistema tecnologico, una volta che il contesto sarà cambiato. Questo contesto nuovo sorgerà, presumibilmente, quando le persone diventeranno consapevoli della necessità di un cambiamento. Tale posizione va distinta dalla “relazione libera” heideggeriana, che lascia la tecnologia intatta e cambia solo l’atteggiamento degli esseri umani; e va distinta anche da soluzioni spirituali quali l’abbandono della tecnologia in favore di un modo di vita più “naturale”. Da parte mia, ho cercato di elaborare più in dettaglio la nozione di “svolta gestaltica” e di incorporare nel concetto anche la dimensione politica del cambiamento contestuale.

2) *Per il costruttivismo critico, la razionalità del tecnosistema si fonda dialetticamente su un’esperienza quotidiana in grado di reificarla e dereificarla. Lei dà a questa concezione dell’interazione tra ragione ed esperienza il nome di “continuity thesis”. Può illustrare i diversi momenti del rapporto tra i due termini e indicare le implicazioni per la possibilità di una svolta gestaltica?*

Viviamo in un mondo che dipende completamente dalla tecnologia; un evento che non ha precedenti nella storia dell’umanità. Pensi al ruolo degli animali domestici, ad esempio i cavalli, nella vita di tutti i giorni fino a poco tempo fa. La relazione umana con altre forme di vita organica era un elemento prevalente dell’ambiente. Oggi, invece, la nostra esperienza quotidiana è profondamente influenzata dal paradigma dell’azione tecnica. Noi interagiamo costantemente con i sistemi tecnici. La nostra esperienza, però, è diversa da quella degli esperti: non si fonda su una concezione professionale della tecnologia. Un elettricista per esempio capirà le utenze elettriche della Sua casa in termini di rapporti causali mentre Lei, che non è esperto, si riferirà all’elettricità principalmente in termini di funzione quotidiana: come produttrice di luce, di calore, di comfort ecc.

Questa diversità di prospettiva suggerisce una discontinuità tra le due modalità di esperienza, eppure resta una continuità di fondo che rende possibile, in primo luogo, la nostra civiltà tecnologica. Tutti i concetti della scienza e della tecnologia derivano in definitiva da perfezionamenti o trasformazioni di concetti quotidiani. La *Lebenswelt* è l’ultima fonte dei discorsi e delle discipline degli esperti. La

continuità si manifesta nell'uso degli stessi termini per concetti intesi in modo diverso nella scienza e nell'esperienza quotidiana. Una nozione come "coerenza", ad esempio, ha un significato strettamente tecnico per un tecnico, ma nella vita di tutti i giorni rimanda anche al trattamento equo di individui diversi. "Potenziale", d'altro canto, ha un significato tecnico in fisica, come nella nozione di "energia potenziale", ma ne possiede uno abbastanza diverso nella vita di tutti i giorni, dove si riferisce – tra le altre cose – a uno stato di cose desiderabile che può essere realizzato praticamente.

Tali sovrapposizioni tra concetti creano un campo di comprensione reciproca nella comunicazione tra esperti tecnici e profani. I concetti reificati della razionalità tecnico-scientifica possono essere resi fluidi a contatto con la loro fonte nella *Lebenswelt*. La dereificazione di questi concetti può consentire una svolta gestaltica nella comprensione delle potenzialità del sistema tecnico. Tale svolta può interessare sia gli esperti tecnici che il pubblico in generale e può portare a riprogettare e modificare la tecnologia.

3) *La Sua riflessione sull'interazione tra tecnologia, ragione ed esperienza trae diversi spunti dal lavoro di due autori a prima vista lontani: Lukács e Heidegger. Quali sono i punti di contatto e le differenze delle loro posizioni riguardo a questi argomenti? Perché Lei ritiene che la teoria lukácsiana sia più adatta alla comprensione della sfida attuale rappresentata dal tecnosistema?*

Sia Lukács che Heidegger criticano la comprensione oggettivistica del mondo tecnologizzato. Nel primo Heidegger la critica assume la forma di un ritorno alla *Lebenswelt*. In Lukács, invece, il significato degli oggetti sociali – comprese le tecnologie – viene mostrato come relativo al sistema totale in cui vengono coinvolti. Entrambi gli approcci teorici sono dereificanti. Cioè aprono la strada a una critica costruttiva volta a cambiare le basi tecniche del mondo moderno. Ma mentre Heidegger non ha portato a compimento questa possibilità, in Lukács c'è un accenno a tale critica nella sua analisi del processo di lavoro capitalista. Lukács si preoccupava principalmente degli effetti della reificazione sulla conoscenza e l'azione sociale. Oggi possiamo e dobbiamo andare molto oltre. La differenza, nell'epoca attuale, è che la reificazione e la comprensione oggettivistica si sono intrecciate con il design delle numerose tecnologie che strutturano la vita quotidiana.

4) *Partendo dalle analisi della Scuola di Francoforte, e in particolare dalle riflessioni di Horkheimer e Marcuse, Lei descrive la razionalità del tecnosistema come un "dogmatismo razionalista" fondato su un "a priori tecnologico tronco". Può spiegarci più in dettaglio in cosa consiste questa forma di razionalità e quali forze hanno contribuito alla sua formazione?*

La scienza moderna è il miglior esempio di questo troncamento a priori. Non si tratta di un'osservazione necessariamente critica. Una drastica semplificazione dell'esperienza unita a una certa misura di precisione e dettaglio rendono possibile la conoscenza scientifica. La tecnologia per lo più utilizza

un approccio cognitivo simile. Come sottolinea Lukács – concordando con la Scuola di Francoforte –, questo troncamento a priori diventa problematico quando viene considerato come l'unica base della conoscenza tecnica e sociale. Insistere acriticamente su questo approccio è una forma di dogmatismo razionalista. Nella valutazione dei contributi offerti dai sistemi tecnici e sociali alla libertà umana e all'attuazione del potenziale umano è coinvolto un altro tipo di razionalità. Questa concezione più ampia di razionalità si fonda su quella che Marcuse definisce un'esperienza di vita “non mutilata”. Con ciò egli intende un'esperienza che risulti sensibile alle potenzialità, alle mancanze, a considerazioni normative come la bellezza e l'equità. Tale esperienza non mutilata dà origine a un tipo di razionalità quotidiana che può informare criticamente la comprensione pubblica del mondo.

La questione che Marcuse solleva con il suo concetto di “unidimensionalità” è l'emergere di un'altra forma di esperienza; una forma che prende la reificazione come proprio orizzonte. Questa esperienza “mutilata” assume delle semplificazioni che risultano accettabili ai fini della comprensione scientifica come limiti della comprensione in generale. Ecco l'“a priori tecnologico” che fa da ostacolo al cambiamento sociale.

5) Lei afferma che il dominio incontrastato della ragione strumentale – che caratterizza la configurazione attuale del tecnosistema – può essere limitato e messo in crisi dalle diverse prospettive che la stessa ragione strumentale, distruggendo i punti di vista tradizionali, ha aperto al mondo della vita. Secondo la sua analisi, queste prospettive possono servire, in quanto esperienze particolari, alla costruzione di nuove forme di razionalità in grado di contrastare la ragione strumentale. La domanda che vorrei farle è: come avviene nello specifico il processo di costruzione delle diverse forme di razionalità? Quali ostacoli e resistenze può incontrare? Infine, è pensabile uno scenario in cui la sempre più complessa mediazione tecnologica finisca per mettere in crisi la possibilità stessa di tale costruzione?

Con il concetto di “nuove forme di razionalità” non intendo proporre qualcosa di nuovo e misterioso. Mi riferisco a una forma di esperienza quotidiana e alla comprensione razionale che si basa su di essa nella vita di tutti i giorni. L'Illuminismo ha aperto nuove possibilità non solo per la scienza, ma anche per la comprensione quotidiana. L'eliminazione della superstizione ha avuto effetti su entrambi i livelli. Nel caso della scienza ha permesso il sorgere del paradigma meccanico, che si è rivelato estremamente fruttuoso. La comprensione quotidiana, d'altra parte, è stata liberata dalla deferenza verso l'autorità: *sapere aude!* La razionalità quotidiana, però, non è diventata scientifica; è rimasta informata dalle prospettive normative e da un concetto di potenzialità che derivava dalla crescita organica.

Questa razionalità quotidiana appare sempre più distorta dallo sviluppo del capitalismo avanzato. Il concetto di reificazione di Lukács e il concetto di unidimensionalità di Marcuse intendono descrivere precisamente questa situazione. Il recupero della ricchezza normativa dell'esperienza è la base necessaria per un rilancio della democrazia. I mass media ieri e i social network oggi hanno svolto una

funzione importante nel plasmare la razionalità unidimensionale. Il perfezionamento della propaganda nell'era dei "big data" minaccia di ridurre la popolazione a un semplice relè tra istituzioni egemoniche. Se non si mobilerà una resistenza efficace, soprattutto da parte degli Stati, la razionalità quotidiana cesserà probabilmente di svolgere un ruolo indipendente nella vita politica e tecnica. In tal caso, si può prevedere una catastrofe a lungo termine per un sistema che si è dimostrato incapace di correggere i propri errori e pericoli. Il sistema ha bisogno di interventi pubblici periodici, come quello del movimento ambientale.

6) Nella sua carriera lei ha collaborato, anche al di fuori del Nord America, con molte istituzioni di tipo diverso, governative e non, e ha partecipato a diversi progetti sia di ricerca che applicativi, talora anche all'interno di corporazioni. Rispetto all'evoluzione delle sue riflessioni sulla tecnologia, quali di queste esperienze ritiene che siano state più importanti e fruttuose? Cosa hanno contribuito a renderLe più chiaro?

Oltre alla mia istruzione formale e alle letture fatte negli anni, le esperienze più formative e importanti sono state la mia crescita in una famiglia di scienziati e il lavoro svolto con due fondazioni: una che si occupava di ricerca medica e un'altra che ha sviluppato il primo programma di educazione online. Dato che mio padre era un fisico teorico, la scienza ha fatto parte della mia vita fin dalla mia infanzia. Questa circostanza mi ha fatto maturare un rispetto per la scienza e una rapporto pacifico con la tecnologia che non trovo nella maggior parte degli studiosi di scienze umane e sociali. Il lavoro con le due fondazioni che ho menzionato mi ha insegnato a considerare la tecnologia molto più flessibile e soggetta a cambiamenti di quanto avessi immaginato sulla base dei miei studi precedenti. A differenza della scienza, che viene spesso praticata nell'ambiente protetto dell'università, la tecnologia ha un'autonomia relativamente minore, poiché agisce soprattutto nel mondo aziendale, dove i manager supervisionano e orientano il processo di incontro tra le conoscenze tecniche e le esigenze sociali. Certo, anche la scienza è influenzata dalla società, ma – almeno nella maggior parte dei casi – molto più indirettamente. Inoltre, lo sviluppo tecnologico rimane aperto a una maggiore quantità di soluzioni alternative. Esso offre la possibilità di dare risposte diverse a problemi che si lasciano ridefinire facilmente sotto la pressione sociale. Ho imparato tutto ciò collaborando alla progettazione di un nuovo sistema di ricerca clinica e di una nuova applicazione dell'informatica all'istruzione. Tutte le nozioni di determinismo tecnologico sono state confutate da queste esperienze.

7) Negli ultimi tempi l'intelligenza artificiale ha attirato in modo sempre più consistente l'interesse della comunità scientifica e accademica, sia per il potenziale applicativo promesso che per i problemi etici sollevati. Secondo Lei, quali sono i pericoli che dobbiamo effettivamente aspettarci dallo sviluppo futuro di queste tecnologie? Modificheranno in qualche aspetto fondamentale la nostra esperienza quotidiana e la possibilità di riorientare i processi di pianificazione?

Oggi l'intelligenza artificiale va per la maggiore. Alcuni dei nostri colleghi delle discipline umanistiche prendono la questione molto seriamente, forse troppo. Queste preoccupazioni possono essere un utile ingresso nel mondo delle sovvenzioni governative, il che aiuta alla loro diffusione. Riguardo a questo clamore, sono estremamente scettico, come del resto lo è la maggior parte di coloro che lavorano effettivamente sull'intelligenza artificiale. Il pericolo dell'IA non è che essa possa prendere il sopravvento sull'intelligenza umana, ma che gli esseri umani credano di poter abbandonare la propria iniziativa lasciando la gestione delle cose nelle mani di sistemi informatici imperfetti. Questo pericolo è un sintomo di profonda stupidità culturale; ciò che Bernard Stiegler chiama "proletarizzazione". Quando le persone perdono la fiducia e la capacità di fare da sole, e chiedono alle macchine di fare per loro ciò che esse possono fare solo imperfettamente, vengono fuori mostri. L'IA alimenta la tentazione di abbandonare lo sforzo umano anche quando i computer si dimostrano incompetenti. L'apprendimento computerizzato è un esempio. Nonostante questa nozione sia stata ribadita con insistenza dai tecnologi dell'educazione fin dagli anni '50, ancora non siamo in grado di sostituire la figura dell'insegnante nell'istruzione scolastica e universitaria. Ma l'insistenza sull'informatizzazione dell'educazione non scomparirà. Il risparmio sui costi e il controllo manageriale offerto da questa tecnologia attraggono in modo irresistibile coloro che detengono il potere nella nostra società.

8) *Già da diversi anni lei insiste sulla necessità di creare una comunicazione tra la filosofia della tecnologia e i STS (science and technology studies). Credo che questa idea sia condivisa da alcune tradizioni, ad esempio la teoria dei media europei e la cosiddetta School of Toronto. Quali ritiene che siano le maggiori difficoltà di un tale sforzo e quali i frutti più rilevanti?*

Suppongo che il principale ostacolo alla convergenza dei campi risieda nella diversa mentalità che troviamo in filosofia e nelle scienze sociali. In molte scienze sociali c'è, da un lato, un forte pregiudizio empirista; in filosofia, dall'altro, è diffusa una riluttanza a impegnarsi con dettagli tecnici. Se uno pensa di sapere tutto quello che c'è da sapere perché ha i fatti a sua disposizione, può diventare intollerante ai contributi che guardano da una prospettiva più ampia. E questa prospettiva, d'altronde, può diventare distorta se si ignora ciò che sta realmente accadendo nella vita tecnica. In ogni caso, la necessità di convergenza dovrebbe essere evidente. Viviamo in una civiltà che è profondamente plasmata dalla tecnologia. Per esempio, non vedo come si possa dire qualcosa di intelligente in politica senza menzionare il ruolo dei media. Ma è altrettanto vero che gli studi empirici sui media devono essere intrapresi con la consapevolezza degli impatti della mediazione sull'idea stessa della vita politica democratica. La combinazione delle due prospettive dovrebbe produrre conoscenze ben fondate e in grado di cogliere le peculiarità della crisi della nostra civiltà.

9) *Una delle tesi centrali del costruttivismo critico afferma che gli attori sociali sono in grado di orientare lo sviluppo e l'applicazione dei sistemi tecnologici. A tale*

riguardo, vorrei chiedere: quali sono i limiti di questa azione di ristrutturazione dei processi tecnologici? Se è vero che le tecnologie dominanti in una data società determinano in qualche modo le condizioni di possibilità dell'azione politica: cosa è che l'azione politica non può cambiare dell'attuale scenario tecno-politico senza sopprimere se stessa?

Questa è in gran parte una questione empirica. L'azione sociale e politica non può cambiare il modo in cui funzionano le lampadine, ma può richiedere che le lampadine siano più efficienti dal punto di vista energetico, che vengano modificati i prezzi di vendita, che la ricerca e lo sviluppo vengano orientati diversamente. In alcuni casi la pressione del pubblico può fare abbandonare determinate tecnologie, in altri può modificarle per soddisfare le nuove esigenze. L'invenzione stessa è più o meno ispirata dal clima culturale. D'altra parte, il design ha una gamma di possibilità così ampia che l'idea di trovare un elemento tecnologico invariante risulta vana. Piuttosto che cercare un limite alla flessibilità della tecnologia, si dovrebbe riflettere su un eventuale limite istituzionale, a mio avviso più importante. L'intero sistema poggia su una costante: la capacità degli scienziati e degli esperti tecnici di svolgere il proprio lavoro senza interferenze eccessive dovute a scelte politiche o alla corruzione. La ponderazione di "eccessivo" è essenziale. L'orientamento del sistema è sempre influenzato dalle esigenze sociali, ma gli operatori tecnici richiedono un certo grado di autonomia per svolgere il proprio lavoro. Questa nozione di autonomia deve essere attentamente ponderata. Diamo per scontato il ruolo degli imprenditori e delle regolamentazioni governative nell'orientamento dello sviluppo tecnologico, ma il sistema può essere minacciato da bugie e corruzione, pratiche tollerate negli affari e nella politica, ma pericolose al livello dell'attuale lavoro tecnico. Oggi dobbiamo anche riconoscere il ruolo degli interventi pubblici nella correzione di errori e orientamenti radicati nelle istituzioni. L'azione sociale e politica sono essenziali in tali casi. Ciò è evidente oggi in relazione ai cambiamenti climatici. Il sistema tende alla catastrofe e solo una forte pressione pubblica sembra oggi capace di offrire un cambio di rotta.

